

Convegno Pastorale Diocesano  
La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa



## «La mano del Signore fu sopra di me»

La Parola di Ez 37 come esercizio spirituale di una chiesa

DI **DON ANDREA ANDREOZZI**, BIBLISTA

MERCOLEDÌ 4 GIUGNO 2008

CENTRO PASTORALE DIOCESANO

## INDICE

- 1. La mano del Signore fu sopra di me**
- 2. Le ossa aride e il profeta come unico vivente**
- 3. La fine del kaos**
- 4. L'inizio della vita**
- 5. Spe salvi**
- 6. Saprete che io sono il Signore**

*«Si sono viste grandi cose, vi si è preso parte, bisogna dirlo, darne testimonianza. La parola che narra è più che semplice parola, essa trasmette effettivamente l'accaduto alle generazioni future, anzi la narrazione è accadimento essa stessa, ha la sacralità di un rito... Ma il racconto è più che un'immagine riflessa: l'essenza sacra di cui dà testimonianza continua a vivere in essa. Il miracolo che si racconta riacquista potere. La forza che un giorno operava si trasmette alla parola vivente e opera ancora dopo generazioni.*

*A un rabbi, il cui nonno era stato discepolo del Baalshem, fu chiesto di raccontare una storia. "Una storia, disse egli, va raccontata in modo che sia essa stessa un aiuto. E raccontò: "mio nonno era storpio. Una volta gli chiesero di raccontare una storia del suo maestro. Allora raccontò come il santo Baalshem solesse saltellare e danzare mentre pregava. Mio nonno si alzò e raccontò, e il racconto lo trasportò tanto che ebbe bisogno di mostrare saltellando e danzando come facesse il maestro. Da quel momento guarì. Così vanno raccontate le storie».*

(M. Buber, I racconti dei Chassidim)

Ezechiele è sicuramente un profeta che sa raccontare storie, che è capace di grandi sogni e di stupende visioni. Il Signore gli concede di essere come il nonno di quel rabbi, di cui abbiamo letto, che guarisce grazie alla storia che narra. Con la forza delle sue parole e delle sue immagini resuscita la gente d'Israele nel tempo e nello spazio dell'esilio.

Leggiamo il testo scelto come guida al nostro intervento:

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite.*

*Mi disse: «Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: "Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore"». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro.*

*Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza figlio dell'uomo, e annuncia allo spirito: "Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano"». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la casa d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: "Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti". Perciò profetizza e annuncia loro: "Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò"». Oracolo del Signore Dio. (Ez 37,1-14)*

## **1. La mano del Signore fu sopra di me**

La visione nasce dall'iniziativa di Dio, che ci porta fuori a vedere. Quando il Signore mette le mani sopra la nostra vita, allora è possibile una nuova angolatura, prospettiva, visuale attraverso cui guardare la realtà. Appare un altro mondo, quello che ci si apre alla lettura della Parola. La Parola fa da lente, da occhiale per vedere le cose con occhi nuovi.

Una buona visione delle cose, inoltre, necessita che ci si porti fuori, anche in posti dove non amiamo stare, dove talora regna la morte e noi siamo chiamati a passarle accanto da ogni lato. La Parola abita gli spazi della storia e chiede di aprire gli occhi per scrutare i segni dei tempi. Offre un metro di giudizio della realtà, un percorso di discernimento che l'uomo da solo non può fare perché cieco e sordo dinanzi ai problemi e ai lamenti.

Senza la Parola non è possibile operare una buona analisi per un buon discernimento. Senza la Parola la chiesa non può capire dove effettivamente si trova a vivere, come sta esercitando la sua missione nel mondo. Senza la mano del Signore sopra, la chiesa non comprende il mondo e le dinamiche che lo attraversano, ma neppure la sua natura e la sua storia. Insomma, la semplice analisi sociologica della realtà, non illuminata dalla presenza di Dio, non produce una visione chiara delle cose e delle persone. Già nella fase del vedere la chiesa vuole guardare il mondo guidata dalla mano di Dio e con gli occhi di Gesù, che sapeva vedere le persone e leggere i segreti dei cuori.

## **2. Le ossa aride e il profeta come unico vivente**

Le ossa sono il sostegno del corpo vivente, simbolo di stabilità e di solidità, sono una struttura portante, lo scheletro che fa tenere in piedi un corpo sociale che adesso non c'è più: quando le ossa sono sparse senza cura sul terreno e inaridite, cosa rimane? Quale vita è ancora possibile, quando le prerogative della stabilità e dell'ordine sono saltate? È possibile solo quella vita che Dio dona e che offre a partire da un dialogo con l'uomo su una

questione fondamentale come quella della vita e della morte: «*Potranno queste ossa rivivere?*» - «*Signore, tu lo sai!*».

Se c'è un profeta esiste ancora una Parola e quindi uno spazio di vita. Il dialogo che parte da Dio può stabilirsi paradossalmente anche con delle ossa aride e secche. Anche con questa umanità fragile e misera, il Signore Dio stabilisce una relazione. Questo, tuttavia, non si può dare senza un uomo, un corpo, che faccia da tramite tra Dio e le ossa. Si tratta del profeta, senza il quale la Parola, anche se presente, non può agire e realizzarsi: perché ci sia la Parola ci deve essere un profeta, qualcuno che abbia la forza per annunziare la Parola. Una persona modellata dalla Parola, plasmata sin dalla nascita per essere l'uomo che si fa carico della Parola.

La dimensione profetica risulta essere necessaria alla nostra riflessione per tenere insieme le due realtà principali del nostro discorso: la Parola e la chiesa. Senza la profezia non si dà circolarità e comunicazione dall'una all'altra. Non c'è la possibilità che si stabilisca un dialogo tra Dio e l'uomo, tra la Parola e la chiesa. Non a caso la dimensione profetica è la categoria con la quale si apre il libro su Gesù di Nazaret di Benedetto XVI. La profezia rimane un elemento indispensabile per qualunque chiesa voglia riflettere sul suo rapporto con la Parola. Una chiesa non può fare a meno dei suoi profeti, una chiesa non può fare a meno del Profeta che ci ha rivelato in pienezza il volto del Padre.

### **3. La fine del kaos**

La prima fase del dialogo tra Dio e il profeta verte sulla fine del kaos, dell'indistinto, delle fosse comuni nelle quale l'umanità è stata gettata insieme alla sua dignità, della stessa morte e della violenza. Le ossa non vengono messe in delle urne e sistemate in un cimitero. Esse riprendono vita secondo una forma coerente, un modello di umanità, un sistema di connessioni e di rapporti. Sopra di esse crescono i nervi e la carne. Finalmente la pelle le ricopre. Questo risultato è conseguito dalla forza della Parola, alla quale il profeta obbedisce ed imprime la sua risposta coraggiosa.

La parola in questa prima fase del dialogo genera vita, crea, riporta al cosmo, alla vera identità della persona e del mondo. Ridà un volto all'uomo e alla sua storia, si può sapere chi è, lo si può chiamare per nome. È, in definitiva, una parola creatrice che restituisce forma all'uomo, nella verità del suo essere creato, e a tutto il cosmo. La chiesa è esperta in umanità proprio perché la Parola che la muove e che la anima conosce bene l'anatomia dell'uomo in tutti i suoi elementi.

#### **4. L'inizio della vita**

La seconda fase del dialogo tra Dio e il profeta fa emergere la necessità dello Spirito, oltre che della Parola. Se lo Spirito non opera la Parola da sola non basta.

*Spirito, vieni dai quattro venti.* Ciò che più colpisce in questa invocazione è l'ampio orizzonte con cui si invoca lo Spirito: dai quattro venti, da ogni angolo della terra. Non basta un'adesione formale alla Legge che Dio ha dato, una ricostituzione di un corpo che funziona solo all'esterno, nella sua parte strutturale, nei suoi piccoli e grandi organi e organismi. Bisogna adesso ritornare a vivere in virtù dell'azione dello Spirito. Non una semplice ricostituzione della struttura ossea può significare la salvezza. Dio deve operare dall'interno. Già nel capitolo precedente il profeta aveva parlato del dono di un cuore nuovo, prima, e, poi, di uno spirito nuovo (Ez 36,25-27).

L'organismo esteriore potrebbe funzionare, ma, senza lo Spirito, la morte avrebbe la meglio sulla vita. La visione di Ezechiele, che era cominciata con una valle sterminata di ossa secche, ora si conclude con l'immagine di un esercito di persone viventi grande e sterminato. L'esperienza vissuta nella valle non è più l'esperienza di morte e di sterminio, dove passava il profeta come unico vivente, ma un'esperienza di popolo che viene riportato in vita dal dono della Parola e dello Spirito per bocca di un profeta. L'esercizio spirituale della Parola rianima la chiesa come popolo di Dio in cammino nel suo pellegrinaggio terreno, in esilio, ma vivo grazie alla potenza della Parola.

Ogni forma di spiritualità che nasce all'interno va misurata a partire dallo Spirito. Sarebbe impossibile una spiritualità che non nascesse da un impulso dello Spirito e di conseguenza una spiritualità senza la Parola. Ogni connessione e ogni rapporto tra i diversi ministeri all'interno della chiesa viene attivata dalla presenza dello Spirito e della Parola. Sono questi i denominatori comuni che fanno la comunione e che evitano separazioni o dualismi. Sia il livello ministeriale sia il livello più carismatico sono attraversati dall'azione della Parola e dello Spirito. Altrimenti né l'uno né l'altro sarebbero autentici.

## **5. Spe salvi**

Il lamento degli esuli, richiamato nella parte finale del testo, sta alla base di tutta la narrazione: «Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti». Gli Israeliti si sentono strappati dalla loro patria come un fiore è reciso dal terreno, si sentono senza più linfa vitale, stanno languendo in esilio. La loro condizione è avvertita come condizione di morte.

A chi oggi va dicendo: «ogni speranza è svanita, tutto è finito, anche nella chiesa», la Parola si pone come luogo di speranza e di vita nuova, principio di resurrezione. Da portavoce dell'impotenza umana il profeta diventa portavoce dell'onnipotenza divina.

Una chiesa che vive della Parola è una chiesa che sa risorgere e sa proporre al mondo in cui vive cammini pasquali. In fondo tutta la vita della chiesa è prova della resurrezione, la stessa tradizione è il frutto di percorsi pasquali di passione – morte e resurrezione. Da molte situazioni di sofferenza e di tristezza è stato possibile rialzarsi e risorgere a motivo dell'esercizio della Parola, della sua azione creatrice e spirituale.

## **6. Saprete che io sono il Signore**

Come ultimo punto, diciamo che la Parola porta inevitabilmente a conoscere il Signore e ad una reiterata alleanza, al cambiamento di

situazione e alla conversione di giudizi e di atteggiamenti. Essa è opera di Dio che incide profondamente nella vita dell'uomo e la trasforma. La conoscenza nasce dall'esperienza che Dio fa compiere al suo popolo, dalla forza con cui agisce, dall'azione potente che svolge. La conoscenza di questo Dio implica la conoscenza della sua passione per l'uomo.

A questo punto la Parola diventa sorgente di conversione e di vita nuova. Non lascia più le cose come prima. Non è né conservatrice né progressista, è semplicemente Parola che manifesta la presenza di Dio e la sua potenza. Ogni schema ideologico entro cui si vuole forzare la Parola ad abitare sarà come l'otre che si rompe perché incapace di contenere la forza del vino nuovo. La Parola chiede di avere gli otri adatti, di essere capaci di farla agire. La Parola ci spinge a fare ciò che fece il nonno del rabbi discepolo di Baalshem, a muoverci, a danzare e ad uscire dalla paralisi che spesso ci sembra di vivere.

### **PER IL DIBATTITO:**

Quali possono essere i motivi della paralisi che non permette alla Parola di animare e dare vita alla chiesa? Ne elenco alcuni che possono guidare la seconda parte del mio intervento:

- \* Nel suo libro *Gesù di Nazaret*, Benedetto XVI a pag. 58 così scrive circa la seconda tentazione di Gesù: «Per attirare Gesù nella sua trappola il diavolo cita la Sacra Scrittura ... Il diavolo si rivela conoscitore della Scrittura, sa citare il Salmo con esattezza. L'intero colloquio della seconda tentazione si configura come un dibattito tra due esperti della Scrittura: il diavolo vi appare come teologo ... Vladimir Solov'ëv ha ripreso questo tema nel suo *Racconto dell'Anticristo*: l'Anticristo riceve la laurea *honoris causa* in teologia dall'università di Tubinga; è un grande esperto della Bibbia. Con questo racconto Solov'ëv ha voluto esprimere in modo drastico il suo scetticismo nei confronti di un certo tipo di esegesi erudita del suo tempo. Non si tratta di un no all'interpretazione scientifica della Bibbia in quanto tale, bensì di un avvertimento massimamente salutare e necessari di fronte alle strade sbagliate che essa può prendere. L'interpretazione della Bibbia può effettivamente diventare uno strumento dell'Anticristo. Non è solo Solov'ëv che lo dice, è quanto afferma implicitamente il racconto delle tentazioni. I peggiori



libri distruttori della figura di Gesù, smantellatori della fede, sono stati intessuti con presunti risultati dell'esegesi.

Oggi la Bibbia viene assoggettata da molti al criterio della cosiddetta visione moderna del mondo, il cui dogma fondamentale è che Dio non può affatto agire nella storia – che dunque tutto ciò che riguarda Dio deve essere collocato nell'ambito del soggettivo. Allora la Bibbia non parla più di Dio, del Dio vivente, ma parliamo solo noi stessi e decidiamo che cosa Dio può fare e che cosa vogliamo o dobbiamo fare noi. E l'Anticristo ci dice allora, in atteggiamento di grande erudito, che un'esegesi che legga la Bibbia nella prospettiva della fede del Dio vivente, prestandogli ascolto, è fondamentalismo; solo la *sua* esegesi, l'esegesi ritenuta autenticamente scientifica, in cui Dio stesso non dice niente e non ha niente da dire, è al passo con i tempi.

La disputa teologica tra Gesù e il diavolo è una disputa che riguarda ogni epoca e ha come oggetto la corretta interpretazione biblica, la cui domanda ermeneutica fondamentale è la domanda circa l'immagine di Dio. La disputa sull'interpretazione è in ultima istanza una discussione su chi è Dio. Questa discussione intorno all'immagine di Dio, di cui si tratta nella disputa sulla corretta interpretazione della Scrittura, si decide però concretamente nell'immagine di Cristo: egli che è rimasto senza potere mondano, è davvero il Figlio del Dio vivente?

- \* La Parola di Dio nella vita della chiesa dell'età della tecnica. In un'epoca in cui non ha più senso la domanda sul senso, cosa può dire ancora la Parola? Come dare alla storia una lettura di storia di salvezza, quando tutto viene concepito sulle istanze della tecnica e non dell'uomo? La tecnologia fa un servizio alla Parola? Se la Parola chiede tempo e ascolto, come può la tecnologia rispettare questa richiesta che contrasta con la sua legge di non perdere tempo e di rendere veloce ogni procedimento? Come resistere alla tentazione di scaricare ogni cosa da internet e di dare, anche per quanto riguarda le Sacre Scritture, delle istruzioni per l'uso piuttosto che una vera educazione e un autentico nutrimento?
- \* La tradizione al vaglio della legge del sospetto. Il senso della tradizione viene fortemente contestato, specialmente quando è la chiesa ad essere il soggetto tradente. Si pensa di più ad una chiesa che tradisce che ad una chiesa che tramanda. Il grande codice, universalmente condiviso e accettato, diventa allora il codice nascosto, invalidato, ricercato e conteso. Chi tramanda il vero codice? Chi dice la verità, categoria fondante tutto l'impianto della Costituzione *Dei Verbum*?

*Don Andrea Andreozzi*